

## **Piazza ... bella piazza... e noi di Oderzo, se ci avanzerà qualche lira, perché non abbattere quell'orribile Torresin, che proprio non ci appartiene?**

di Umberto Bernardi

Un giorno, il papa decise di affidare a Michelangelo la costruzione di una piazza nel centro di Roma. L'artista poteva considerarsi di pieno affidamento: eresse dei palazzi molto belli, delimitò con queste costruzioni la cima del colle che domina i Fori, e nacque così la piazza del Campidoglio. Il papa fu molto contento.

Mi scuso per il ritardo, ma anch'io vorrei dire la mia su quella piazza: la trovo bruttissima.

Qualcuno pensa che avrò delle difficoltà, nel tentativo di motivare tale mostruosa conclusione? Confesserò allora di aver sempre ritenuto, quale assioma, il fatto che neppure Michelangelo avrebbe avuto la mano saggia per "progettare" una piazza.

Ho sempre fantasticato che una piazza, una strada, una città, non possano crearsi nello stesso metodo di un'opera d'arte, individuale o collettiva; ma solo quali luoghi formati dalla storia degli uomini: di molte storie, di molti uomini (anche se sapranno poi donare la stessa emozione, propria dell'arte).

Questi luoghi, naturalmente, è ben possibile che si arricchiscano, con uno o cento artisti, che vi abbiano coniugato la propria opera, unendo l'intelligenza ad una creazione nata solo dal volgere delle stagioni.

Per queste ragioni mi coglie una pesante malinconia nell'ascoltare le difese e le

condanne sul "progetto" per una "nuova piazza di Oderzo".

È naturale destino, per le vie e per le piazze, ricevere giuste innovazioni od esecrande ingiurie; e per quest'ultime, nel tempo recente, alla piazza di Oderzo hanno provveduto i fascisti, con la demolizione dell'antico, umile e delizioso "Torresin", erigendovi poi quella oscenità che ora ci dobbiamo beccare come simbolo della città; e un buon contributo l'hanno portato i democristiani, che hanno venduto ad una Banca, cui erano molto affezionati, quel gran casone con il piccolo cinema-teatro (che certo faceva più allegria).

Non ricordando, i predetti gentiluomini, che se i ricchi hanno i loro clubs, la piazza è il "club" dei cittadini più umili; sì che non sarebbe male ascoltarli quando si provvede ad un mutamento di questo loro bene comune.

Ma, oggi che ne discutiamo, io credo che l'errore vero, la cosa che proprio non va, altro non sia che l'idea stessa di poter pensare alla progettazione di una "nuova piazza".

Dimenticano infatti critici ed encomiatori, dimenticano gli acculturati che s'illuminano discettando di agorà o (nientemeno) di Forum Julii, una circostanza assai semplice e assai seria: che tante generazioni della nostra comunità hanno vissuto su questa piazza; e chi vive ora sente l'incanto

di quella esperienza universale, e cerca di trovarvi un po' di sè stesso.

In questo luogo ha quindi diritto al nostro rispetto quell'unica forza che dà uno spessore infinito alla nostra vita; ed è quanto la memoria ci restituisce, e la nostra intelligenza raggiunge nelle stagioni che non abbiamo vissuto: **il tempo**.

Vi sono, nei paesi del mondo, delle piazze molto brutte: piazze dove non ci si incontra mai.

Trafalgar Square o Place Vendôme (quanto, quest'ultima, sembra lontana dalla luce e dalla "ragione" di Place du Tertre e di Rue Lepic!), appaiono come "progettate" per avvolgere in un grande spazio le colonne che sorreggono l'immagine, e la risibile arroganza, dei "vincitori".

Times Square, che è solo un quadrivio invitante alla fretta, dove nessuno si è mai fermato e che forse è stata "progettata" al fine di incoraggiare i cittadini ad una corsa, continua ed eccitata, verso le "magnifiche sorti" (verso l'unica sorgente di felicità: il denaro).

E vi sono altre piazze di commovente bellezza: dove, da sempre, tutti si trovano; dove non si chiude una giornata senza sostarvi almeno un pò, **luoghi che nessuno ha mai progettato**.

Pensate alle piccole piazze, pavimentate in terra battuta e protette dalle cupole di folgoranti flamboiants, disegnate dalle capanne, piene di pomodori e di mango, e sempre formicolanti di gente dagli occhi chiari: le piazze dei villaggi africani.

Ricordate le mille piccole piazze dei paesi siciliani, dell'Umbria, della Toscana.

Sognate la piazza di Cuzco: con le due Cattedrali vicine alle muraglie Incas, con i portici e le botteghe, e il suo squarcio verso gli alti" monti. Una piazza nella quale i

"progettisti" si sono inseguiti nei millenni; e sono gli stessi che ancora ascoltano, nel silenzio, il rapimento gioioso di chi si siede su un gradino, e guarda.

Noi di Oderzo abbiamo la fortuna di avere una bella piazza, di una struttura che mai si ripete nel Veneto; peccato che i democristiani le abbiano riaffibbiato il brutto nome che porta.

Una piazza che è stata disegnata solo dal fortunato incontro tra un paesaggio e la vita mercantile e sociale degli uomini. Lo spazio si ferma sul fiume, e lo risale poi verso la campagna, nel grande verde al di là della piazza; fin che arriva alle colline, così vicine quando l'aria è luminosa.

Chi si trova sulla piazza, si sente come protetto dalle "mura" della città; ma, da quel punto, già può guardare al mondo immenso.

Ricordate il paesaggio disegnato dietro il gran busto di Monna Lisa?

Era lo stesso che si guardava dalla nostra piazza, prima che gli ingegneri idraulici (amanti del bello quanto i progettisti di oleifici) ci privassero delle sinuosità verdi del fiume. Ma, pur con quel canalone tutto dritto, bizzarro dono dell'ultimo dopoguerra, quel luogo ancor oggi può commuovere chi guardi senza essere posseduto dall'ebetè fretta dei passanti in Times Square.

Sarebbe quindi molto bello non sentir più parlare di "progetti", di una "filosofia nuova" che investa la piazza intera.

Tutti i secoli, tutte le generazioni, vi hanno fatto qualcosa: chi bene, e chi male.

Non è impossibile trovarsi tra i primi; ma ci ritroveremo indubbiamente tra i secondi se approveremo una progettualità fredda, che non può essere che rozza,

anche se un artista la rivesta con i panni migliori.

Perché, invece, non pensare di riaprire quel canale che degli amministratori birbanti hanno coperto? (e, mentre attendete le supreme decisioni, godetevi l'immaginare i bagliori dell'acqua, riflessi sugli affreschi di casa Buoncompagni-Sessolo).

Si potrebbero mostrare nelle scuole le "stampe" che ritraggono la piazza nell'Ottocento; se ne potrebbe almeno discutere, magari per qualche decennio. Poi si vedrà.

Non sarebbe poi impossibile ricomprare quel palazzone "venduto" alla Banca (per farne una civile "Casa di Riposo", si

capisce, per portare i vecchi in piazza).

Tutto questo un pò per volta: anche il ritorno ha bisogno di un suo collocamento nel tempo.

E più in là ancora, quando avremo sistemato Scuole e Ospedali, quando le "Case di Riposo" non saranno più dei ghetti inariditi, quando insomma ci crescerà qualche lira, vorrei proporre di abbattere quell'orribile Torresin, che proprio non ci appartiene.

L'architetto Follina, che in questi giorni sta arricchendo la nostra città con un edificio di seria, importante bellezza, saprebbe allora donarci un "Torresin" che tutti sentiremmo come nostro. ■